

Librando



NOTIZIARIO DELLE BIBLIOTECHE COMUNALI DI GARGNANO

librando.gargnano@libero.it

IN QUESTO NUMERO:

Niente di particolare (speciale)...

La chiesa di San Francesco di Gargnano nel Settecento. Spunti archivistici inediti

Il particolare proposto nello scorso numero appartiene alla pala dell'altare di Sant'Antonio da Padova della chiesa di San Francesco di Gargnano.

di Silvia Merigo

continua a pag. 2

La nostra storia...

Un altro monumento funerario Toscolanese

Proseguendo la rassegna delle testimonianze scritte romane delle nostre zone, andiamo ad analizzare un altro dei monumenti conservati sul fianco settentrionale del campanile della chiesa parrocchiale di Toscolano.

di Simone Don

continua a pag. 7

I nostri consigli di lettura

Pagine a quattro zampe

L'ispirazione per questo articolo mi arriva da un episodio che mi è successo pochi giorni fa. Tornando a casa in auto vedo nella corsia opposta un cane che corre in modo forsennato in mezzo al traffico.

di Cristina Scudellari

continua a pag. 8

Le nostre recensioni

Infine il silenzio

Dopo "Figli del diavolo" e "Oltre il buio", Carlotta Bazoli propone ai suoi lettori "Infine il silenzio", terzo racconto che, come i due precedenti, ha come protagonisti Kate, John ed Esteban, cacciatori di fantasmi.

di Cristina Scudellari

continua a pag. 10

Le nostre recensioni: il classico

"Il Piccolo Lord"

di Frances Hodgson Burnett

Quanti di voi durante le festività natalizie non hanno visto alla TV il Piccolo Lord??

di Rossella Bontempi

continua a pag. 11

Cent'anni di solitudine

L'incanto del magico nel reale

È possibile che possa piovere per quattro interi anni incessantemente giorno e notte? È possibile che in alcune stanze il tempo si fermi e non esistano né sporco né polvere?

di Andrès Festa

continua a pag. 12

Le nostre recensioni: il fumetto

Dylan Dog e il fascino malato del buio

Recensione di "Mater Morbi" di Roberto Recchioni e Massimo Carnevale

"La malattia mette chi viene colpito al di fuori del consorzio umano. Per quanto amici e parenti possano volerti bene, nella parte più atavica del loro cervello ci sarà sempre un uomo delle caverne ansioso di allontanarsi dall'animale infetto che sei diventato".

di Carlotta Bazoli

continua a pag. 13

Le buone notizie

...a pag. 15



La chiesa di San Francesco di Gargnano nel Settecento. Spunti archivistici inediti.

Il particolare proposto nello scorso numero appartiene alla pala dell'altare di Sant'Antonio da Padova della chiesa di San Francesco di Gargnano. La pregevole opera, che fu realizzata dal noto pittore Andrea Celesti, non ha mancato di fornire qualche grattacapo agli storici dell'arte che hanno tentato di datarla.

Nel tentativo di chiarire meglio la vicenda ho compiuto una breve ricerca tra gli atti notarili stipulati all'epoca, conservati presso l'Archivio di Stato di Brescia. Questi hanno permesso non solo di ricostruire alcuni aspetti relativi all'altare di Sant'Antonio, ma, con mia sorpresa, anche di allargare lo sguardo fino a scorgere le dinamiche di quello che fu un profondo e radicale cambiamento che interessò l'intera chiesa di San Francesco al principio del Settecento.

La pala dell'altare di Sant'Antonio

Iniziamo dal dipinto. Esso riprende la tipica raffigurazione iconografica del Santo con il Bambin Gesù. Secondo la tradizione Sant'Antonio fu visto raccolto in preghiera mentre contemplava "un bimbo bellissimo e gioioso" apparsogli tra le braccia. L'autore del dipinto raffigura proprio quell'estatico e tenero momento in cui Sant'Antonio, con il saio e la tipica tonsura dell'ordine francescano, lascia in disparte il libro di preghiere per meditare assorto sul Bambino Gesù sotto lo sguardo attento e premuroso della Vergine.

La mano che dipinge quest'opera è indiscutibilmente

quella di Andrea Celesti, noto pittore veneziano che attorno al 1688 giunge sul Garda per diventare immediatamente uno degli artisti più richiesti nella zona. Individuare il periodo in cui quest'opera fu realizzata, però, non è affatto semplice. È stata a lungo considerata del 1710 e quindi una delle ultimissime opere del Celesti (che sparisce dalle fonti documentarie nel 1712). La data in questione è stata desunta da un'iscrizione presente nella chiesa, murata nella parete sinistra accanto alla porta laterale. L'iscrizione fa indubbiamente riferimento all'altare di Sant'Antonio e ricorda l'istituzione di un

legato ad opera di Stefano Cattaneo avvenuta il 23 maggio 1710. Accanto all'altare di Sant'Antonio sono murati, invece, due piccoli tondi recanti entrambi la data del 1715. La prima iscrizione sulla destra ricorda l'esecuzione delle volontà testamentarie di Stefano Cattaneo da parte della moglie Caterina Bernini. La seconda epigrafe sulla sinistra, invece, ricorda la traslazione dell'altare di Sant'Antonio effettuata il 12 luglio 1715 sempre per volontà di Caterina Bernini vedova Cattaneo.

Dalle tre iscrizioni si può quindi desumere che l'altare fu dotato nel 1710, tramite testamento di Stefano Cattaneo, di un legato, ossia di una somma di denaro che i padri francescani dovevano impiegare per celebrare quotidianamente la messa e mantenere il lume acceso presso l'altare. Nel 1715 l'altare "FUIT TRANSLATUM AB MAIOREM EIUSDEM ALTARIS DECENTIAM" e Caterina



Pala dell'Altare di Sant'Antonio nella Chiesa di San Francesco di Gargnano dipinta da Andrea Celesti

Bernini definì ufficialmente le questioni inerenti il legato con un secondo atto notarile. Negli stessi anni dovrebbe essere stata eseguita la pala che decora l'altare.

La datazione del dipinto, quindi, parrebbe piuttosto certa, se non fosse per una indiscutibile fonte storica che apre un grande interrogativo. Nel testo relativo alle chiese gargnanesi redatto dal parroco Lorenzo Conforti nel 1898 si legge infatti che “la pala dell'altare di Sant'Antonio è un bel lavoro di Giovanni Grassi” (1). Non del Celesti quindi? Non si tratta di scarsa competenza in materia artistica da parte del Conforti, poiché nella chiesa è tutt'ora presente una tela raffigurante *I miracoli di Sant'Antonio*, firmata dall'artista Giovanni Grassi (non Grossi), che potrebbe essere stata ai tempi effettivamente al posto di quella del Celesti (anche considerandone forma e dimensione pressoché identiche). Non è possibile quindi sapere con esattezza se l'opera celestina fosse stata posta o meno sull'altare ai tempi in cui Stefano Cattaneo e la moglie Catenina Bernini si premuravano di dotare l'altare di un legato. Di conseguenza i due riferimenti cronologici del 1710 e del 1715 risultano insufficienti per datare il dipinto. La prima ad accorgersi di questo problema cronologico fu Marelli, che retrodatò l'opera del Celesti in base alle caratteristiche stilistiche al 1688-1689 (2), cioè al principio dell'attività del Celesti sul Garda.

L'altare di Sant'Antonio da Padova

Se, per quanto riguarda la pala del Celesti rimangono molti dubbi, relativamente all'altare che la ospita possiamo rintracciare qualche informazione. L'altare di Sant'Antonio è presente nella chiesa di San Francesco da antichissima data. Lo troviamo menzionato negli atti

della visita apostolica di San Carlo Borromeo del 1581. In tale occasione San Carlo da ordine di staccare l'altare dalla parete a cui era addossato, di fornirlo di una croce, di dotarlo di cancelli e di chiudere le retrostanti finestre con dei vetri. Piccoli lavori che vennero in parte eseguiti se, come leggiamo negli atti della visita del vescovo Giorgi, nel 1597 si da ordine che l'altare venga consacrato, ma si ricorda la necessità che “la cappella sia chiusa da cancelli se non di ferro almeno di legno” (3). All'epoca, oltre all'altare di Sant'Antonio e all'altare maggiore, nella chiesa erano presenti l'altare di San Nicola, di San Bernardino, di San Ludovico, di Santo Stefano e dell'Immacolata Concezione. Difficile rintracciare ulteriori informazione tra i documenti delle successive visite pastorali, poiché la chiesa di San Francesco, amministrata dai frati francescani, non rientrava nelle chiese soggette alle visite dei vescovi della diocesi. Dobbiamo pertanto aspettare

la soppressione del convento di San Francesco perché la chiesa, ormai posta sotto la custodia della parrocchia, ricompaia nelle visite pastorali. La prima a farne menzione è quella del 1812, dove compare l'altare di Sant'Antonio e l'annessa cappellania Cattanea. Dai medesimi atti si comprende che la struttura interna della chiesa di San Francesco è ben diversa da quella conosciuta da San Carlo al termine del Cinquecento. Nella relazione del parroco di Gargnano redatta in occasione

della visita pastorale del 1812 infatti si legge: “la chiesa di San Francesco ha gli altari seguenti: l'altare maggiore denominato al Santo Titolare, Santo Stefano, Santa Maria Maddalena che si erige adesso, Sant'Antonio di Padova che ha la cappellania Cattanea (...), l'Altare della Concezione, l'Altare degli Angeli Custodi e l'Altare della Beata Vergine della Scala” (4). È evidente quindi che tra la fine del Cinquecento e l'inizio dell'Ottocento l'assetto



Iscrizione relativa al legato Cattaneo posta sulla parete sinistra della chiesa di San Francesco



Iscrizioni poste affianco all'altare di Sant'Antonio

interno della chiesa era stato pesantemente modificato. Ma quando esattamente?

La famiglia Cattaneo e la chiesa di San Francesco

Ritorniamo quindi nello specifico al nostro altare. Passate al vaglio le visite pastorali non resta che provare a rintracciare qualche informazione nei documenti notarili relativi alla famiglia Cattaneo che deteneva il giuspatronato dell'altare e che presso di esso aveva la propria sepoltura. Indagando in questo senso è emerso che i Cattaneo non si occuparono

solo del proprio altare, ma dell'intera chiesa di San Francesco. Andando in ordine cronologico il primo documento interessante, relativo al periodo preso in considerazione, è il testamento di Bianca Cattaneo, sorella di Stefano. Sappiamo che Bianca fece redigere il suo testamento dal notaio Lorenzo Collini di Gargnano almeno un paio di volte: il 2 agosto 1698 e il 30 agosto dello stesso anno (5). In quest'ultimo si legge che Bianca Cattaneo "in ragione di legato ha lasciato, et lascia alla Chiesa di San Francesco di Gargnano ongari doicento da essere li medesimi nel termine d'anni due dopo la di lei morte spesi in far fare il

volto della chiesa medesima dei Reverendi Padri di Santo Francesco suddetto con quella decenza e magnificenza che abbia a risplendere per i tempi a venire a gloria di Santissimo Iddio, Santo Francesco e Santo Antonio e in suffragio dell'anima d'essa detta testatrice". Quindi la donna lasciò una cospicua donazione affinché il soffitto della chiesa fosse restaurato e incaricò il fratello Stefano di consegnare ai Padri francescani il denaro. Il documento permette di collocare cronologicamente un mutamento radicale avvenuto all'interno della chiesa di San Francesco. Infatti, la sostituzione della vecchia copertura lignea determinò anche una trasformazione interna. La chiesa romanica, probabilmente ripartita in tre nava-

te, divenne una chiesa dalle linee barocche, con un'unica aula scandita lateralmente da possenti pilastri adatti a sostenere la nuova volta più alta rispetto alla precedente.

Che la chiesa fosse in quegli anni soggetta anche ad una ristrutturazione interna ce ne dà prova un altro testamento della famiglia: quello di Stefano Cattaneo. Il nobile nel suo testamento dettato al notaio Paolo Gelmina il 14 aprile 1701 (6), specificò che "avendo il detto testatore fatto accordo col Signor Cristoforo Benedetti di



Altare di San Giuseppe



Altare dell'Immacolata Concezione

Brentonico di fare il tabernacolo di marmo nella chiesa suddetta di San Francesco e pagato anco a conto da ducati 500 veneziani, perciò vuole sia effettuata suddetta opera giusta detto accordo". La nota documentale conferma ciò che troviamo riportato in un'iscrizione dietro l'altare maggiore e accerta che l'opera fu commissionata a Cristoforo Benedetti membro di un'importante famiglia di lapicidi attivi all'epoca in molte chiese dell'Alto Garda e del Trentino. Stefano Cattaneo nel suo testamento non si preoccupò solamente dell'altare maggiore in costruzione. Egli lasciò del denaro agli altari "di Santo Francesco, dell'Angelo Custode, di Santo Stefano e della Madonna della Scala".

Ma è l'altare di Sant'Antonio, quello presso il quale è posta la sepoltura della famiglia, che riceve maggiori premure. Innanzitutto Stefano Cattaneo lascia all'altare "sei candelieri d'argento", inoltre come si è già visto, dispone che sia celebrata presso l'altare ogni giovedì una messa in suffragio della sua anima e lascia al convento "mezzo moggio d'olio d'oliva" per il mantenimento della lampada presso l'altare. Dopo la morte di Stefano Cattaneo, avvenuta il 26 marzo 1707, la moglie Caterina



Altare di Sant'Antonio

Bernini, prese accordi con i frati per costituire il legato come disposto dal marito. Gli atti notarili con i quali questo accordo è stato definito furono redatti dal notaio Francesco Gelmina il 23 maggio 1710 (7) e il 13 agosto 1715 (8) e sono ricordati, come si è visto, nelle due iscrizioni presenti nella chiesa. Anche se i documenti relativi alle volontà di Stefano Cattaneo non ne fanno specifica menzione, sappiamo che nel 1715 Caterina Bernini fa "traslare" l'altare. Anche lo spostamento dell'altare di Sant'Antonio rientra, quindi, nella generale sistemazione che la chiesa stava subendo in quegli anni.

Gli altari laterali

Fin qui i documenti ci hanno raccontato di una generale risistemazione che coinvolge l'intera chiesa di San Francesco tra gli ultimi anni del Seicento e i primi decenni del Settecento: dalla volta che viene interamente riedificata, alla zona presbiteriale che viene interessata dalla costruzione dell'altare maggiore, sino all'aula centrale dove l'altare di Sant'Antonio viene sistemato in una nuova posizione. Osservando attentamente la struttura



Altare dell'Angelo Custode

m a r m o r e a dell'altare di Sant'Antonio si nota come questo sia simile agli altri 3 presenti nella navata della chiesa. Li accomuna il medesimo gusto architettonico, gli stessi materiali, la simile struttura. Guardandoli con più attenzione ancora ci accorgiamo che probabilmente furono tutti e quattro realizzati dalla stessa bottega e che dietro la loro collocazione esisteva un progetto preciso e unitario. L'altare di Sant'Antonio infatti è simile, nella struttura e nella disposizione degli elementi decorativi, all'altare di San Giuseppe (9). Invece l'altare dell'Immacolata Concezione, posto di fronte all'altare di Sant'Antonio, riprende fedelmente quello dell'Angelo Custode. Gli altari quindi sono risposti in maniera simmetrica, ma alternata. Vi è un gioco di rimandi speculari tra gli elementi decorativi che lascia pensare che tutti e quattro siano stati pensati e costruiti, presumibilmente, nel medesimo lasso di tempo.

A confermare ciò che fin'ora si era solo ipotizzato, ossia che la chiesa stava subendo per intero una sistemazione, vi sono infine alcuni documenti che chiariscono in modo inequivocabile la situazione.

Si tratta di alcuni atti della Confraternita dell'Immacolata Concezione che gestiva l'omonimo altare posto di fronte a quello di Sant'Antonio. Il consiglio della confraternita il 28 gennaio 1714 prese atto che "essendo necessario far di nuovo le sepolture di questa Compagnia in questa Chiesa avanti l'altare dell'Immacolata Concezione, il Signor Marco Valenti Sindaco propone che siano le medesime fatte a nome e spese della Compagnia stessa nella forma più conveniente e necessaria". Ma ancora più nello specifico troviamo scritto che "attesa la nuova fabbrica di questa Chiesa di San Francesco a causa della quale sono stati disfatti gli altari, devesi rifare l'Altare dell'Immacolata Concezione" (10). Quindi anche l'altare dell'Immacolata Concezione, come quello di Sant'Antonio, era in via di rifacimento e il motivo è inequivocabilmente espresso dal documento: la nuova fabbrica della chiesa. I documenti inoltre attestano che i lavori all'altare dell'Immacolata si



Altare maggiore realizzato da Cristoforo Benedetti

protrassero per alcuni anni. Il 3 novembre 1717 infatti, i membri della congregazione dovettero vendere una casa ricevuta in eredità per "supplire alla già accordata costruzione del nuovo altare" (11). Da un paio di atti datati 1720, invece, conosciamo che l'opera era già stata eseguita, ma ancora si doveva finire di pagarne l'autore (12).

Giungiamo così alla fine del nostro viaggio tra le carte d'archivio. La ricerca non si esaurisce certo qui, molti dubbi restano ancora aperti e tanti aspetti interessanti non sono stati approfonditi come meritavano. Abbiamo aperto, però, una finestra sul passato della nostra comunità, consentendoci di guardare per qualche istante in maniera diversa ciò che vediamo abitualmente senza prestargli troppa attenzione. Perché in

fondo è pur vero che, come scrisse Proust "il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'averne nuovi occhi".

Silvia Merigo

- 1 CONFORTI L., *La Parrocchia di Gargnano*, Brescia, seconda edizione, 1975.
- 2 MARELLI I., *Andrea Celesti. 1637-1712. Un pittore sul Lago di Garda*, San Felice del Benaco, 2000, pp. 64-65.
- 3 CHESI R., GAETARELLI F., LUCCHINI D., *La chiesa di San Francesco*, in *La chiesa di San Francesco e la Società Lago di Garda a Gargnano*, Brescia, 1997, pp. 29-41.
- 4 Archivio storico diocesano di Brescia (ADBS), Fondo Curia Vescovile, Visite Pastorali, faldone 92.
- 5 Archivio di Stato di Brescia (ASBS), Notarile Salò, notaio Lorenzo Colli, busta 1082, cc. non numerate, 2 agosto 1698, 30 agosto 1698.
- 6 ASBS, Notarile Salò, notaio Paolo Gelmina, busta 723, cc. 162 e seg., 14 aprile 1701.
- 7 ASBS, Notarile Salò, notaio Francesco Gelmina, busta 1151, c. non numerata, 23 maggio 1710.

- 8 ASBS, Notarile Salò, notaio Francesco Gelmina, busta 1150, c. non numerata, 13 agosto 1715.

9 La dedicazione a San Giuseppe, così come la statua che decora l'altare, è piuttosto recente. Nei documenti almeno fino alla fine dell'Ottocento l'altare risulta intitolato alla Madonna della Scala o della Misericordia. La soasa di marmi e il paliotto furono però eseguiti attorno al 1715, assieme agli altri altari.

- 10 ASBS, Notarile Salò, notaio Francesco Gelmina, busta 1150, c. non numerata, documento inserito tra gli atti del 3 novembre 1717.

11 ASBS, Notarile Salò, notaio Francesco Gelmina, busta 1150, c. non numerata, 3 novembre 1717.

- 12 ASBS, Notarile Salò, notaio Francesco Gelmina, busta 1150, cc. non numerate, 3 maggio 1720 e 17 novembre 1720.



Dove l'ho già visto???

Anche in questo numero Vi proponiamo un minuscolo particolare della nostra Gargnano, sapete dirci cos'è e dove si trova?

Aspettiamo le vostre risposte!!! Ma anche le vostre proposte! Sugeriteci un particolare artistico che amate particolarmente...noi lo pubblicheremo!

Pagine a quattro zampe

L'ispirazione per questo articolo mi arriva da un episodio che mi è successo pochi giorni fa. Tornando a casa in auto vedo nella corsia opposta un cane che corre in modo forsennato in mezzo al traffico. Decisione immediata: soccorrerlo per impedire il peggio. Il tutto si conclude nel migliore dei modi: dopo un breve soggiorno nel nostro giardino, il cane viene portato dal veterinario che risale al proprietario. Un cane fortunato...

E così mi viene da riflettere: è da poco passato Natale. Quanti bambini avranno ricevuto in regalo un cagnolino? E quanti di questi bambini saranno in grado di considerarlo un essere vivente con le sue esigenze e non un giocattolo? Quante volte ancora dovranno scorrere davanti ai nostri occhi le immagini di animali abbandonati sul ciglio di una strada, una volta passata la festa e finito l'entusiasmo della novità?

Ho voluto quindi dedicare a loro, a tutti gli amici a quattro zampe, questo piccolo spazio, una sorta di augurio perché vengano donati in modo consapevole e amati come meritano.

Fra gli innumerevoli libri che hanno come protagonisti i cani, la mia scelta cade subito su un'autrice che amo molto, scoperta – come spesso accade – per caso: Lucy Dillon. "Il rifugio dei cuori solitari", uscito da Garzanti nel 2011, è il primo libro che acquisto, spinto dal titolo accattivante e da un ancor più accattivante cane in copertina che sembra dirmi *'portami con te, non te ne pentirai...'*. Promessa mantenuta: citando dalla quarta di copertina, "Una storia che scaldere il cuore di tutti, anche di quelli che credono di non amare gli animali". Il rifugio menzionato nel titolo si



rivelerà essere un rifugio per cani abbandonati che la protagonista si ritrova ad avere in eredità e che cambierà completamente la sua vita in modo del tutto inaspettato. Storie di cani che si intrecciano naturalmente con quelle dei loro padroni...

Nel 2012, sempre da Garzanti, viene pubblicato "Piccoli passi di felicità", col quale la Dillon consolida la sua fama. Questa volta la storia è incentrata sul dramma di Juliet, una giovane donna che ha perso da poco il marito Ben. La sua reazione iniziale è quella di isolarsi da tutto e da tutti, ma Minton, il cane appartenuto a Ben, farà di tutto per impedirglielo, mostrandole, a modo suo, che c'è sempre posto per la felicità. Anche in questo caso riporto alcune recensioni: "Tenero, divertente, ci insegna che i nostri piccoli amici ci comprendono meglio di tutti", "Chiudete fuori il mondo e preparatevi a scaldarvi il cuore nell'abbraccio peloso di questo fantastico romanzo". Ultima annotazione: nell'agosto 2012 ho adottato un cane. Si chiama Minton...

"La libreria degli amori inattesi" è l'ultimo romanzo di Lucy Dillon, uscito da Garzanti nel 2013. La protagonista questa volta è Michelle: è la titolare di un raffinato negozio e vive in un'altrettanto raffinata casa in cui pare non esserci assolutamente spazio per un cane... almeno finché non farà la sua comparsa il piccolo dolce Tavish che era appartenuto al vecchio proprietario della libreria che Michelle sta per rilevare. "Una storia brillante in cui un simpatico musetto insegna come essere felici"; "Un libro avvincente sull'amore, l'amicizia e la magia dei libri".

W. Bruce Cameron, giornalista e scrittore americano, ha pubblicato degli autentici bestsellers aventi come tema il legame che si instaura fra uomini e cani. Indimenticabile il suo primo romanzo, "Dalla parte di Bailey", che ebbe un grande successo e balzò ben presto in vetta alle classifiche. Nel 2012 Giunti pubblica il suo sequel, "Il viaggio di Buddy", il cui sotto-

titolo è “un’altra storia per umani”... Una storia straordinaria nel vero senso della parola perché stavolta Buddy, ormai diventato un vecchio cane, si accorge di essere ridiventato un cucciolo. Nel corso della storia lo rivedremo nei panni di altri cani, allo scopo di seguire e proteggere nel tempo la nipote dei suoi amati padroni, Ethan ed Hannah:



Il mio nome era Buddy. Prima ero stato Ellie e prima ancora Bailey e ancora prima Toby. Ero un bravo cane: avevo amato il mio Ethan e mi ero preso cura dei suoi bambini. Avevo amato la sua compagna Hannah. Sapevo che non avrei avuto un'altra vita, e andava bene così. Avevo fatto tutto quello che un cane avrebbe dovuto fare in questo mondo.

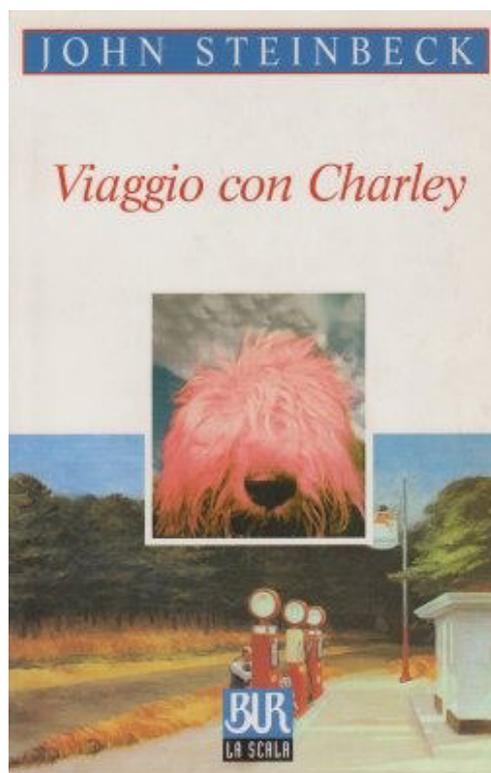
Nell'ottobre 2013 Giunti pubblica l'ultima opera di Cameron, “Cinque cuccioli sotto l'albero”, giustamente definita “un’incantevole favola natalizia sull’amore, sull’amicizia e sulla fedeltà”. Questa volta a farla da protagonisti sono cinque piccoli adorabili cuccioli che piombano nella vita di Josh e che gli riempiranno la casa – troppo grande e troppo vuota – e l’esistenza.

All'inizio non fu certo di cosa avesse davanti agli occhi, ma poi, quando se ne rese conto, rimase a bocca aperta...Sdraiati, ammassati l'uno sull'altro in fondo alla scatola c'erano cinque piccoli cuccioli. Erano appena nati.

Un altro cane indimenticabile è Charley, il barboncino francese che accompagna lo scrittore californiano John Steinbeck nel suo viaggio *on the road* lungo le strade americane. Siamo nel 1960 e il risultato di questo viaggio è il libro “Viaggio

con Charley”, scritto quando ormai Steinbeck non era più all’apice della popolarità, ottenuta qualche anno prima con i ben più famosi “Uomini e topi” e “La valle dell’Eden”. I due partono all’avventura a bordo di un furgone attrezzato, significativamente battezzato Ronzinante – come il cavallo di Don Chisciotte - che sarà la loro casa:

Attrezzare Ronzinate fu una faccenda lunga e piacevole... Charley è un cane che legge nel pensiero. Ci sono stati troppi viaggi nella sua vita, e spesso lo han lasciato a casa. Capisce che andiamo, molto tempo prima che saltino fuori le valige, e allora è irrequieto e piange e si cruccia... Poi cominciò a nascondersi sul furgone, a entrarci di soppiatto e a cercar di sembrare piccino.



Questa breve carrellata di libri che hanno come protagonista un cane si conclude qui.

Anche se – come si dice di solito – gli manca la parola, un cane può farsi capire in mille altri modi. Questi piccoli amici a quattro zampe ce lo dimostrano ogni giorno, e così pure gli straordinari cani che vivono tra le pagine di questi libri.

Buon anno e... buona lettura.

P.S.: Aiutateci a rendere più vivo questo spazio: inviateci le foto dei vostri cani col loro nome, le esporremo in biblioteca! Grazie. Bau...

Cristina Scudellari

Infine il silenzio

Dopo “Figli del diavolo” e “Oltre il buio”, Carlotta Bazoli propone ai suoi lettori “Infine il silenzio”, terzo racconto che, come i due precedenti, ha come protagonisti Kate, John ed Esteban, cacciatori di fantasmi. I tre giovani che già sappiamo essere alle prese con demoni e presenze sinistre, devono stavolta indagare un caso che prende l'avvio da un fatto di sangue particolarmente efferato e che li porterà a misurarsi con forze maligne davvero agguerrite. Come anche nei due racconti precedenti, la storia inizia in modo subito coinvolgente ed in una dimensione totalmente realistica: siamo ancora a Verona, in una misteriosa ed intrigante libreria, “Il Pentagramma”, gestita da un bel ragazzo di nome Khaled. Kate vi fa ritorno poiché tempo addietro pare abbia acquistato proprio lì un libro dal titolo alquanto strano, “Grimorio Oscuro”. Pare, perché la stessa Kate non ricorda di essersi recata lì, né tantomeno di aver comprato quel volume. Si parte quindi con questo episodio oscuro – oscuro come il titolo del misterioso volume, che d'ora in poi sarà legato in modo sinistro alle vicende che via via vengono narrate:

Il Grimorio Oscuro non si compra...

Basta leggere questa piccola frase che riguarda il volume per essere inevitabilmente coinvolti nella narrazione ed incuriositi dalla stessa. Ma – come si suol dire – questo è solo l'inizio... E' la stessa Kate a scoprire, con il collega Esteban, l'efferato delitto per il quale i due si troveranno ad indagare, affiancati da John, Pete e Matt Carson, venuto appositamente dall'America. Un delitto che solo apparentemente sembra commesso da mano umana...

Anche qui suspense garantita, ancora una volta grazie al fatto che la tecnica narrativa è semplice e diretta, e l'ambientazione realistica rende il tutto molto convincente:

Continuavi a guidare per una mezz'oretta, poi mi persi... Per tutto il tempo che restammo fermi... non passò nessuno. La strada, dritta di fronte a noi, si perdeva in mezzo ai campi quasi incolti, curvando all'orizzonte... Presto la strada che correva in mezzo ai campi terminò per lasciare il posto ad una sterzata... La pioggia che non voleva smettere di cadere, rendeva tutto più difficile... “Guarda, la casa dev'essere quella” ... Parcheggiammo di fronte al vialetto d'ingresso... “Sicura che ci stiano aspettando?” domandò Esteban... “Forse non sono ancora arrivati”, supposi... “C'è la macchina sul retro”, osservò lui. Poi, facendosi incredibilmente serio “E la porta è accostata”. Ci scam-

biammo una rapida occhiata e senza dire niente, decidemmo di entrare.

Ciò che scopriranno Kate ed Esteban sarà sconcertante e li segnerà profondamente, ma ancor più sconcertante sarà scoprire da che mano proviene l'accaduto, una mano che di umano ha veramente poco... Questo terribile episodio è legato in modo indissolubile ad un altro fatto, accaduto tempo addietro, che coinvolge Pete e che avvenne nella casa dei suoi genitori, poco prima di un lontano Natale... Sarà lo stesso Pete a narrarlo a Kate:

“Qui ci abitavano mio fratello e i miei genitori”, disse Pete... “Non ci torno da quindici anni...”.

Il proseguo della storia sarà legato al famoso quanto enigmatico Grimorio Oscuro che poi, ad un certo punto della narrazione, acquista un senso e si lega ad un personaggio del racconto:

“Il Grimorio Oscuro si mostra...”.

Naturalmente non sveliamo qui di chi si tratta e lasciamo al lettore il piacere di scoprirlo. Diremo solo che il volume ha a che fare con un rituale che ha il preciso scopo di risvegliare determinate forze oscure. Si giunge così all'apoteosi finale: *“Inizio a sfogliare quelle pagine... Inizio a leggere a voce alta e tutto acquista un senso. Sono le parole più belle che io abbia mai sentito”.* Chi pronuncia queste parole è uno dei protagonisti: suo sarà il compito di porre fine alla scia di sangue e rimandare le forze del male da dove sono venute, servendosi proprio del libro misterioso che ci ha accompagnato nella lettura fin dalle prime pagine di questa storia. Ma non senza il provvidenziale intervento di Khaled, che avevamo incontrato

nel ruolo di gestore della libreria “Il Pentagramma”, a Verona, dove tutto ebbe inizio... Khaled: sarà davvero solo ciò che vuole apparire, ovvero l'intrigante libraio di cui sopra, o nasconderà dell'altro???

Frutto di fantasia, come la stessa autrice tiene a precisare, l'opera - attraverso i suoi protagonisti - sviluppa però anche tematiche di grande attualità sociale, come l'amore omosessuale che lega due dei personaggi più interessanti della storia, John ed Esteban. Questa componente, affiancata ad una trama accattivante, sviluppata con un linguaggio schietto e diretto, e ad una buona dose di suspense, rende merito a quest'ultimo lavoro di Carlotta Bazoli. A voi, cari lettori, il piacere di farvi catturare dalle sue pagine...

Cristina Scudellari



“Il Piccolo Lord” di Frances Hodgson Burnett

“Se mi avessero detto che avrei voluto bene ad un bambino come voglio bene a Cedric non ci avrei creduto. La gente non mi ama, lui mi ama teneramente.”

Quanti di voi durante le festività natalizie non hanno visto alla TV il Piccolo Lord??

Forse le nuove generazioni sono scettiche al guardare un film dall'impronta così classica, dall'atmosfera così antica e pacata. Ad ogni modo, chi di voi non l'avesse visto dovrebbe farlo e dovrebbe altresì leggerne il romanzo dal quale è tratto. Vi anticipo qualcosa della trama lasciandovi questa volta in sospeso sul finale.

Cedric Errol ha 7 anni e vive negli Stati Uniti con la giovane madre. Suo padre, morto qualche anno prima, era il figlio minore del conte di Dorincourt, ricco e potente nobile inglese. Il matrimonio del padre di Cedric con la madre non era mai stato accettato dal vecchio conte, che aveva immediatamente interrotto i rapporti con la giovane famiglia e si era sempre rifiutato d'incontrare la nuora e il nipotino.

Cedric però ignora tutto questo e vive la sua infanzia spensierata in un quartiere popolare di New York assieme ai suoi più grandi amici: Mr. Hobbs il droghiere e Dick il lustrascarpe.

Alla morte improvvisa di Bevis, il primogenito del conte, cambia tutto: Cedric diventa erede universale di tutte le immense fortune della famiglia con il titolo di Lord Fauntleroy e il nonno, uomo col tempo divenuto burbero e misantropo, è costretto suo malgrado a convocare il ragazzo e l'odiata nuora in Inghilterra, non per affetto, ma solamente per poter dare a Cedric un'educazione degna di un lord inglese dal momento che sarebbe diventato il suo successore.

All'arrivo nel grande castello del nonno, Cedric ha una grande delusione, la mamma che l'aveva accompagnato



fin lì non avrebbe più vissuto con lui, ma in una tenuta del conte poco distante dal castello ma lontana dal figlioletto. Il ragazzo non

è a conoscenza dei dissapori tra la madre e il vecchio conte, e la donna fa di tutto affinché la cosa rimanga segreta perché in caso contrario Cedric non avrebbe mai potuto instaurare un buon rapporto con il nonno.

Nonostante i pregiudizi del vecchio conte, che considera gli americani poco più che selvaggi, il rapporto tra lui e il nipote diventa via via più profondo, grazie anche all'affetto che Cedric gli riserva. Intanto la madre, resasi conto delle terribili condizioni di vita della

gente che vive nelle proprietà del conte, comincia a fare opera di volontariato, utilizzando per questo anche il piccolo vitalizio che il suocero le passa e convince il figlio a parlare con il nonno per poter migliorare le condizioni della popolazione. Lentamente avviene il miracolo: il nonno si trasforma in un uomo sereno, felice dell'immenso affetto che prova per Cedric e capace di aiutare gli altri.

Improvvisamente arriva però una brutta notizia: Bevis, lo zio di Cedric, prima di morire si era sposato e aveva avuto un figlio, che a questo punto è il primo nella linea di successione per diventare conte di Dorincourt....

E qui mi fermo, il finale lo scoprirete da soli se vorrete, ciò che mi preme sottolineare è la forza dei legami presenti in questo romanzo, in primis quello tra la madre e il figlio Cedric, i valori che la donna trasmette al ragazzo sono così profondi puri da vincere la freddezza del Conte.

La compostezza e l'umiltà di Mrs Harrol sono di esempio per tutti i personaggi del racconto e mettono questa figura al centro dello sguardo del lettore.

E' un libro semplice ma dai grandi contenuti, un racconto di altri tempi che ci fa sognare di essere ancora in un luogo dove le differenze sociali vengono annullate dalla bontà d'animo delle persone, dal buon senso, dalla fratellanza e dai valori che troppo spesso dimentichiamo.

Leggete questo romanzo e guardatevi anche il film vi donerà il tepore di un'atmosfera natalizia per tutto l'anno.



Rossella Bontempi

Cent'anni di solitudine

L'incanto del magico nel reale

È possibile che possa piovere per quattro interi anni incessantemente giorno e notte? È possibile che in alcune stanze il tempo si fermi e non esistano né sporco né polvere? È possibile che il sangue conosca la sua via e la percorra, strisciando, nella polvere? È possibile conoscere lingue morte senza averle studiate e sollevarsi in aria seduti su una sedia? È possibile fuggire ad una maledizione scritta con cenere consacrata? È possibile vedere nel futuro? È possibile essere incapaci di amare? È possibile che l'odore dello schianto di un omicidio perduri per decenni in un cimitero ventilato dalla brezza della sera? È possibile che i morti ci accompagnino nella vita fintanto che non siamo pronti a raggiungerli? È possibile l'impossibile? Sì. È possibile questo o molto, molto di più a Macondo, remoto villaggio colombiano in cui si intrecciano le vicende dei protagonisti di *Cent'anni di solitudine*, l'opera più famosa di Gabriel García Márquez, scrittore colombiano premio Nobel per la letteratura del 1982 e maggior esponente della corrente letteraria del Realismo Magico, in cui realtà e finzioni si intrecciano senza sovrastarsi creando una terra indefinita in cui normalità e soprannaturale convivono liberamente. Il libro, che racconta la storia del fittizio villaggio colombiano di Macondo, ispirato all'autore dai luoghi della sua infanzia, è quindi sempre in bilico fra la fiaba, in cui i fatti straordinari che accadono possono essere letti in chiave di metafora, e il fantasy, in cui una forte componente magica irrompe nella normalità di tutti i giorni. Le vicende narrate possono essere quindi viste come una grande allegoria della storia della Colombia, vissuta attraverso le vicende di sette generazioni della famiglia Buendía, clan principale della narrazione e del villaggio, a partire dal suo fondatore, Josè Arcadio, fino al suo ultimo discendente,

Aureliano, in un continuo susseguirsi ed inseguirsi di nomi sempre uguali, come era tradizione un tempo in tutte le famiglie e come specchio di un continuo ripetersi del tempo in un cerchio senza fine. Fatti straordinari scandiscono la quotidianità di questo villaggio della foresta, con le dinamiche della piccola comunità che nel tempo si espande e muta profondamente, rimanendo in un certo senso sempre uguale, sconvolta dall'irrompere delle vicende della grande storia, guerre, ribellioni, cambi di governo, complotti e soprusi in cui tutti i membri della famiglia sono attivamente coinvolti con ruoli più o meno rilevanti e duraturi. Márquez crea personaggi indimenticabili ed unici, con caratteristiche irripetibili e artefici di azioni straordinarie o banali, descritte però sempre con uno stile scorrevole, vivo, vivace e ricco, che ci ridona i colori sgargianti della giungla e i veri sapori di un popolo frizzante ed irrequieto, segnato da una storia sanguinaria e tumultuosa ed animato da passioni incontrollabili e inconfessabili, frenate da una fede

ancestrale e una morale europea che mal si sposano alla natura selvaggia della giungla. Da questo miscuglio sordo e incontrollabile scaturiscono quindi amori, odi, vendette, scoperte, tradizioni e novità, intervallati da eventi straordinari e semplici che scorrono sulla pagina con una vivacità e veridicità incredibili, incastonando il libro in un'atmosfera indefinita e rendendolo quindi un classico della letteratura, in cui ognuno di noi può intravedere un poco di sé, specchiandosi in questo o quel personaggio, in questo o quell'evento, scoprendo e riscoprendosi parte di una storia infinita, meravigliosa e ricca, imbrigliata nelle vive pagine di questo libro senza tempo.



Andrès Festa

Dylan Dog e il fascino malato del buio

Recensione di "Mater Morbi" di Roberto Recchioni e Massimo Carnevale

Da "Mater Morbi" versione delux, Bao Publishing 2013: "La malattia mette chi viene colpito al di fuori del consorzio umano. Per quanto amici e parenti possano volerti bene, nella parte più atavica del loro cervello ci sarà sempre un uomo delle caverne ansioso di allontanarsi dall'animale infetto che sei diventato".

Sarò sincera, l'idea di presentare un personaggio come Dylan Dog tra le pagine di Librando mi ha sempre attratto, ma non l'ho mai fatto soltanto perché egli rientrava ampiamente in quella vasta gamma di eroi creati per lunghe e inossidabili serie, destinate a perdurare negli anni. Sarebbe stato assai poco riduttivo dedicargli soltanto un paio di pagine, Dylan ha un curriculum che inizia dal lontano 1986 e sulle sue spalle grava il peso di ben 329 albi a fumetti dalla regolare uscita mensile, più 40 speciali dai vari formati e 10 almanacchi dedicati al suo bizzarro lavoro che è, per l'appunto, l'Indagatore dell'Incubo. Impossibile quindi spiegare tutto ciò in due parole, esattamente come è davvero difficile poter narrare a voi lettori cosa, un personaggio come lui, abbia rappresentato per noi fumettari impenitenti, ex adolescenti dei primi anni '90, costretti ad aspettare con ansia l'uscita mensile delle sue avventure, per poi divorarle in meno di venti minuti. Tuttavia, quando ho avuto tra le mani "Mater Morbi" in veste delux con tanto di copertina cartonata, corredata di molti ghiotti extra, credetemi, non ho resistito. Anche a costo di sembrare troppo riassuntiva, Dylan va narrato sulle pagine di Librando, punto!

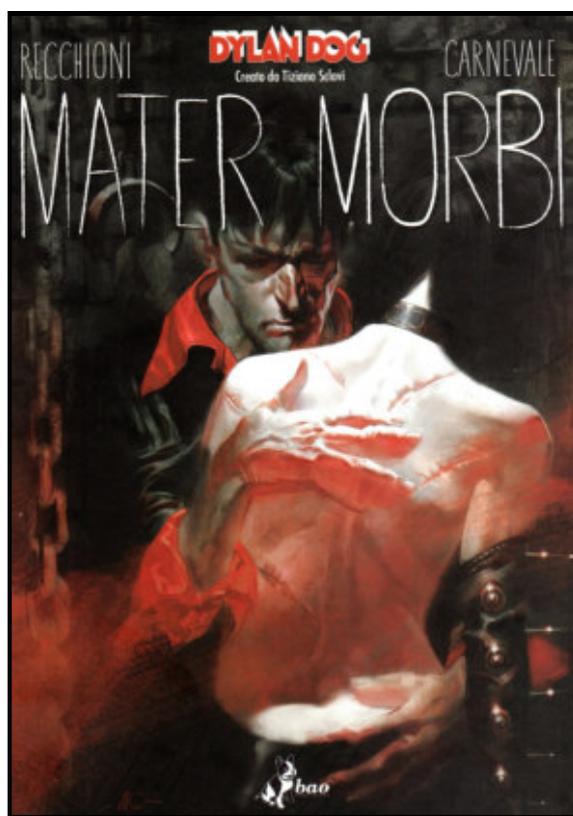
Una breve introduzione del personaggio è però d'obbligo: da sempre edito dalla milanese Bonelli Editore, Dylan Dog nasce nel 1986 dalla fantasia dello scrittore Tiziano Sclavi che si occupa delle sue sceneggiature per i primi numeri, per poi lasciare il testimone ad altri suoi colleghi. Il disegnatore Angelo Stano è il primo che ha l'onore di rappresentarlo, dandogli un volto. Lo fa somigliare all'attore inglese Rupert Everett e gli dona quell'aria da bello e dannato che da sempre lo contraddistingue. Dylan è un ragazzo affascinante ma dal cuore tene-

ro, appassionato di poesia e con uno spiccato odio nei confronti di tutto ciò che è tecnologico (detesta computer e telefonini. Siccome è avvezzo a tenere un diario, lo scrive con penna d'oca e calamaio). Ex detective di Scotland Yard, ha lasciato la polizia in seguito ad una tragica storia d'amore che ha messo a dura prova i suoi valori e ciò in cui aveva sempre creduto, portandolo gradualmente ad essere vittima dell'alcool (il tutto narrato nell'albo "Finché morte non ci separi"). Quando Dylan si riprende, grazie anche al supporto degli amici Groucho - ex stella del cinema somigliante in tutto e per tutto a Groucho Marx - e all'ispettore di Scotland Yard Bloch, decide di mettersi in proprio e all'indirizzo del suo stesso domicilio (Craven Road numero 7, Londra), apre un'agenzia investigativa davvero molto insolita. Da quel momento in poi Dylan indagherà sugli incubi della gente, prendendosi carico di casi all'apparenza impossibili e senza fondamento logico, trovandosi ad affrontare vampiri, licantropi, zombi e quant'altro.

L'idea di Sclavi è subito un successo, siamo verso la fine degli anni '80 e Dylan diventa immediatamente un personaggio di spicco all'interno dell'immaginario collettivo dei ragazzi italiani, tant'è che ad un certo punto appare persino sulla copertina del mensile "Max" in veste di uomo più sexi dell'anno! È un trionfo, le sue storie vanno forte, è un personaggio talmente ben caratterizzato che sembra vivere di vita propria, le vendite mensili dei suoi albi salgono alle stelle e ben presto è necessario persino

ristamparli non una ma tre volte. Legati alla sua immagine spuntano gadget di ogni tipo, dal materiale per la scuola alle t-shirt, compreso un gioco da tavolo dalle regole complicate.

Insomma l'Indagatore dell'Incubo è un tripudio, il suo staff vanta di 38 sceneggiatori (tra cui spicca la bravissima Paola Barbato, prima donna ad essersi occupata delle sue avventure) e 45 disegnatori dalle notevoli capacità, fra i miei preferiti Massimo Carnevale, Andrea Venturi, Giovanni Fregghieri e Carlo Ambrosini.



Nel corso degli anni ogni sceneggiatore trasmette a Dylan qualcosa di nuovo e particolare per consentirgli di stare al passo con i tempi, affinché non risulti obsoleto, e ogni disegnatore si impegna a realizzare le sue storie a regola d'arte, sempre in rigoroso bianco e nero (a parte qualche numero speciale come il 100) ma con grande estro e bravura.

Alla luce di tutto ciò capirete che mi sarebbe stato impossibile abbracciare in toto tutta la serie di albi a fumetti a lui dedicata e che, puntualmente, esce ogni mese da 28 anni a questa parte, pertanto fra i molti ho scelto "Mater Morbi" in edizione cartonata. La nuova versione di questa particolare avventura di Dylan è edita dalla casa editrice Bao Publishing, ed è da molti considerata una delle vicende più tragicamente toccanti e di netta attualità che l'Indagatore dell'Incubo si trova ad affrontare, soprattutto perché stavolta ne viene coinvolto in primissima persona.

"Mater Morbi" esce per la prima volta nel 2009, la sceneggiatura è di Roberto Recchioni e i disegni sono di Massimo Carnevale. Immediatamente si capisce che è destinata ad entrare nell'Olimpo delle storie speciali dedicate a Dylan, elevata allo stesso livello di "Johnny Freak" o de "Il lungo addio" (altri due indimenticabili albi rimasti nel cuore dei lettori più affezionati). È un tale successo che, nel 2013, la storica casa che da sempre edita le avventure dell'Indagatore dell'Incubo, la Bonelli Editore, ne cede i diritti alla collega Bao Publishing che si prende la briga di ristamparla, dotandola di una bellissima copertina cartonata dall'immagine di forte impatto (una stupenda illustrazione dello stesso Massimo Carnevale) e arricchendola con: gli interventi degli autori che ne narrano la genesi, gli studi sui personaggi a matita, le vignette scartate e infine, meraviglia delle meraviglie, con alcune pagine della sceneggiatura originale. Il motivo per cui "Mater Morbi" colpisce al cuore è facilmente intuibile, stavolta Dylan è alle prese con quella che si rivela ben presto la sua peggior nemica: la malattia. Dylan non sta bene e quindi è costretto al ricovero in ospedale. Sottoposto ad una lunga serie di esami gli viene diagnosticato un male non

precisato ma che avanza inesorabile e che lo sta uccidendo. Gli interventi chirurgici non sembrano avere effetto e molto presto, costretto ad una lunga degenza, Dylan cade vittima di in una sorta di sogno ad occhi aperti che lo scinde tra realtà e incubo. Le ambientazioni sono inquietanti, ricordano quelle della serie televisiva "American Horror Story Asylum", l'ospedale è rappresentato come un luogo sporco e claustrofobico, popolato da infermieri deformi, dalla battuta cinica. La malattia latente che avanza e divora è rappresentata dalla figura di una donna dalla straordinaria bellezza in veste sadomaso, chiamata dai pazienti Mater Morbi che appare solo per tormentarli, alla stregua di uno dei supplizianti del celeberrimo "Hellraiser", e che Dylan, suo malgrado, dovrà affrontare. Mater Morbi è spietata, crudele, ed è bellissima perché, come ci tiene ad affermare lo sceneggiatore Roberto Recchioni, la malattia ha un fascino terrificante. Di malattia si muore e vista la tematica è quindi inevitabile che una storia del genere faccia i conti con il discorso strettamente legato all'eutanasia, intesa come unica via di salvezza di fronte ad un'esistenza senza speranza. Lo stesso Dylan, in uno dei dialoghi più belli e toccanti che questo libro ci propone dice:

"Personalmente, sono convinto che chiunque sia in possesso delle sue facoltà mentali debba essere padrone del proprio destino... specie se quel destino è fatto di atroci sofferenze.

D'altra parte, nel caso in cui io non fossi in grado di esprimere la mia opinione o non avessi lasciato alcuna disposizione, non vorrei mai che qualcuno decidesse della mia vita al posto mio. In fondo chi sono io per mettere in dubbio i miracoli?". Una tematica controversa quindi, che a me ha dato da pensare moltissimo, in cui nulla è semplicemente bianco o nero, sarebbe troppo facile.



Di "Mater Morbi" la fine è il pezzo meno importante, ogni storia di Dylan viene realizzata in maniera indipendente, alcune sono collegate fra loro da un sottile filo conduttore, altre no. Immagino che questa stia a sé, solitaria e inquietante come la figura della donna scelta per incarnare la malattia, odiata e rifuggita dall'umanità, più della morte stessa che sarebbe senz'altro più clemente.

Carlotta Bazoli

I viaggi inattesi della Pace dei bambini

Ogni anno, all'Oratorio di Montegargnano, c'è una simpatica e significativa iniziativa: il 6 gennaio, l'Epifania di Nostro Signore e festa della Santa Infanzia si festeggia lasciando liberi i palloncini con un messaggio per la pace scritto da ogni bambino. Ci permette in questo modo di affidare al vento tutti i nostri pensieri ed auguri più belli per un mondo di pace e serenità, così la nostra preghiera diventa qualcosa di visivo, salgono tutte verso il cielo e si diffondono, ricadendo chissà dove e chissà quando. Speriamo sempre che qualcuno le possa ritrovare così da scaldargli il cuore con un gesto tanto semplice.

Nel 2008 due dei palloncini lanciati (da Luca e Michele) sono stati ritrovati in due paesini dell'Altopiano d'Asiago... è stato commovente leggere i ricordi di un ex-prigioniero della 2^a guerra mondiale, riaffiorati dalle parole di pace di un bambino.

Nel 2009 non hanno fatto molta strada, oppure non sono stati ritrovati o... chissà, si narra... che un paio siano stati ritrovati a Muslone poco dopo da un cacciatore.

Nel 2010 invece è arrivata una lettera in tedesco, subito abbiamo capito che si trattava dei palloncini ma solo dopo la traduzione ci siamo resi conto che i nostri piccoli aerostatici avevano viaggiato per circa 500 Km ad un'altezza superiore ai 3.000 m., infatti avevano passato tutte le Alpi ed in soli 2 giorni erano arrivati nella periferia di Vienna, nel cuore dell'Austria.

I signori Hubert e Christine sono stati molto gentili nell'avvisarci tempestivamente e poter dare la splendida notizia a tutti i bambini; inesprimibile la gioia di Saimon, Gabriele e Cristian nel vedere il loro biglietto trascurato per il viaggio così lungo.

Il 2011 è stata la volta per Giacomo e Mariachiara Zanini: i loro palloncini sono stati ritrovati il 16.01.2011 a Tomo di Feltre (BL)... insomma... un bel viaggetto anche per loro. Nel 2012 purtroppo non c'è stata alcuna risposta o forse chissà, il pensiero di pace letto da ignoti è stato conservato nel loro cuore.

Nel 2013 invece una catechista di Gradara, bellissimo paese a ridosso della riviera pesarese dove si erge il famoso castello di Paolo e Francesca, ha ritrovato sulle spine delle proprie rose il palloncino con il commovente messaggio di pace inviato da Pietro ed atterrato a più di 260 Km. Entusiasta dell'iniziativa ha subito comunicato l'avvenimento chiedendo le modalità per poter ripetere l'evento anche nel proprio oratorio ed ha invitato tutti i ragazzi dell'Oratorio di Montegargnano ad un simpatico gemellaggio. Qualche giorno dopo, un'altra sorpresa: in un uliveto di Terni sono stati trovati i messaggi di Luca e Matteo (382 Km. !!!).

A dicembre 2013 abbiamo un messaggio ricevuto: è stato trovato presso l'abitazione Collini in Verzelina un palloncino lanciato dalla Svizzera.

Quest'anno il palloncino di Martina Zanini è stato trovato lunedì 13 gennaio verso le ore 17.00 dalla signora Elvira passeggiando nel prato ai piedi del monte Pasubio nella frazione di Sant'Antonio del comune di Valli del Pasubio (VI) all'altezza di 551 m. s.l.m.; dopo aver percorso circa 60 Km in circa 24 ore.

Siamo orgogliosi dei pensieri di pace dei nostri ragazzi, speriamo davvero che questi piccoli gesti ci aiutino a capire che siamo tutti fratelli in Cristo e dobbiamo volerli bene.

Chicco Bergamaschi

Un fondo librario donato alla biblioteca

La Biblioteca Comunale si è arricchita di alcuni volumi tutti dedicati alla atletica leggera. Venerdì 15 novembre, con una cordiale cerimonia nell'ufficio del Sindaco di Gargnano, Franco Scarpetta, presenti anche gli assessori Giacomo Villaretti e Fiorenzo Razzi, e la responsabile della Biblioteca Comunale, Lara Bugna, è avvenuta la consegna di un primo stock di libri che parlano dello sport considerato "*la regina dei Giochi Olimpici*". L'iniziativa è partita dall'Archivio Storico dell'Atletica Italiana "Bruno Bonomelli", organizzazione che da qualche anno ha sede a Navazzo, all'interno della Collezione Ottavio Castellini – Biblioteca mondiale dell'atletica. L'A.S.A.I. ha donato alla Biblioteca comunale gargnanese tutti i libri e CD di atletica leggera e sport che ha prodotto nei suoi 20 anni di vita (l'ASAI fu fondata a Brescia il 1° maggio 1994). Spiccano i sette volumi della Storia dei Campionati italiani di atletica leggera, dal 1897 al 1940, una collana che continuerà

fino ai giorni nostri e che rappresenta il fiore all'occhiello di questa associazione che interessa gli storici e statistici di questo sport e che collegano il loro lavoro di ricerca al grande contributo culturale alla conoscenza dell'atletica italiana che diede il giornalista rovatense Bruno Bonomelli.

L'impegno della Amministrazione è di creare nelle sale della Biblioteca uno "Spazio Sport", che verrà via via arricchito con altre pubblicazioni. Questo è anche l'intendimento dell'A.S.A.I. che ha promesso ulteriore materiale, anche di carattere internazionale e multilingue. All'incontro con gli amministratori gargnesi, per l'ASAI, erano presenti i soci Elio e Marco Forti, Ottavio Castellini e Bruno Cerutti, di Biella, che aveva trascorso alcuni giorni a Navazzo nelle sale della Collezione – aperta ai soci dell'Archivio Storico – per continuare la raccolta di materiale sulla storia dell'atletica piemontese.

Ottavio Castellini

A febbraio la Biblioteca vi propone
GARGNANO E DINTORNI 2014

Incontri dedicati alla cultura, alla storia, all'arte e alla natura gargnanese e gardesana.

Tutti i venerdì presso la sala multifunzionale Castellani
alle ore 20.30

Vi aspettiamo numerosi!!!

***Librando è un notiziario creato per
i lettori della biblioteca.***

Fai sentire la tua voce!!!

***Inviaci le tue recensioni, i tuoi articoli, gli
eventi che vuoi segnalare, interessanti pub-
blicazioni, le tue idee e le tue opinioni
all'indirizzo:***

librando.gargnano@libero.it



Direttore: Cristina Scudellari

Redattore: Silvia Merigo

Hanno partecipato a questo numero:

Carlotta Bazoli, Rossella Bontempi, Simone Don, Andrès Festa, Silvia Merigo, Cristina Scudellari.

Disegni: Carlotta Bazoli

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato a questo numero di Librando... le idee!

Biblioteca di Gargnano

Via Roma n.45; Tel: 0365/72625

E-mail: biblioteca@comune.gargnano.brescia.it

Lunedì: 9.00-13.00

Mercoledì: 9.00-13.00-14.30-18.30

Giovedì: 9.00-13.00-14.30-18.30

Venerdì: 9.00-12.00

Biblioteca di Montegargnano

Località Scuole

Tel: 334.9714074

E-mail: piccolabiblio@libero.it

Lunedì: 15.00-17.00

Martedì: 15.00-17.00